

Comunicazione e partecipazione nei progetti di riqualificazione urbana

IL RUOLO DEGLI ENTI PUBBLICI: L'ESPERIENZA DELLA REGIONE UMBRIA

Donatella Venti*

1. Programmi di riqualificazione urbana e Contratti di quartiere.

I programmi urbani complessi costituiscono una generazione di strumenti¹ per il governo delle trasformazioni urbane che grande importanza ha rivestito (e tuttora riveste) nel nostro panorama nazionale. La loro formazione è spesso stata occasione per una rivisitazione o per una nuova elaborazione degli strumenti urbanistici in vigore. Le sperimentazioni da essi introdotte, sia metodologiche che operative², hanno favorito e aiutato a sviluppare negli enti locali una attitudine all'integrazione, alla progettualità ed alla competizione ed introdotto nuovi sistemi di valutazione nell'assegnazione di fondi pubblici, che mirano a premiare sia la qualità progettuale, sia l'innovazione sia la rispondenza ai bisogni delle comunità insediate.

La modalità concorsuale di accesso ai finanziamenti, mediante la presentazione di appositi programmi o progetti, da parte degli enti interessati (e per loro tramite anche da parte di privati), ha inoltre promosso una notevole spinta a maturare comportamenti amministrativi e capacità tecnico-professionali innovativi, che possano rispondere, anche in prospettiva, alle esigenze della pubblica amministrazione, assecondando ed eventualmente governando tendenze e domande sociali emergenti.

Tra questi "comportamenti amministrativi" vale la pena sottolineare la ricerca di cooperazione presso altri enti, territoriali e non, e la opportunità/necessità di coinvolgere finanziatori e operatori privati, che comporta necessariamente una decisiva crescita delle capacità di comunicazione dell'ente locale, nel momento in cui intenda promuovere politiche e iniziative di sviluppo. Schematizzando, in maniera certamente sommaria, tali capacità devono essere finalizzate:

- anzitutto a far conoscere e comprendere gli obiettivi assunti, la "filosofia" e le motivazioni che li sostengono, nonché ad accreditare, relativamente ad essi, lo stesso ente promotore;
- in secondo luogo a raccogliere adesioni e consensi intorno agli obiettivi e agli interventi che li concretizzano;
- in terzo luogo a trasformare adesioni e consensi, manifestati da enti e operatori coinvolti, in precisi impegni di collaborazione e di iniziativa;

- in quarto luogo – trasversale rispetto ai precedenti – a diffondere e generalizzare il più possibile il consenso sociale, se non altro perché gli interventi non siano in vario modo ostacolati, e perché il consenso possa sostenere, almeno in parte, la trasformazione di bisogni e desideri in domanda di mercato.

Quest'ultimo obiettivo della comunicazione può essere perseguito con svariate modalità, più o meno formalizzate e istituzionalizzate: dalle assemblee popolari alla presenza sui *mass media* (in particolare le reti locali televisive), ai referendum e/o somministrazione di questionari, alla consultazione di rappresentanze delle categorie presumibilmente interessate, alla promozione di convegni, seminari, pubblicazioni, alla istituzione di *forum* permanenti, etc.

Forme di comunicazione di questo tipo implicano in ogni caso la disponibilità del "comunicatore" (ad esempio l'amministrazione comunale) a cambiare opinione, ed anche a modificare le proprie proposte e, almeno parzialmente, anche gli obiettivi; in sostanza a rimettere eventualmente in gioco anche le decisioni già assunte ed il proprio stesso ruolo. E in realtà il processo partecipativo dovrebbe a rigore accompagnare, piuttosto che seguire le decisioni.

Tuttavia la partecipazione non è solo una modalità di acquisizione del consenso, ma anche e soprattutto una forma di legittimazione delle scelte di interesse pubblico. E il progressivo sgretolarsi delle gerarchie e del principio di autorità porterà certamente a dover sviluppare tecniche e specifiche competenze in questo campo, presso gli enti locali e il settore pubblico in genere³.

Un'altro dei fattori che caratterizza questi programmi è il partenariato pubblico/privato. La cooperazione tra operatori pubblici e privati si impernia su una questione centrale: la qualità urbana, intesa, in prima istanza, come dotazione "appropriata" di attrezzature e infrastrutture, adeguate alla domanda effettiva, qualitativa e quantitativa della popolazione che risiede e vive nei territori. Da questa nuova accezione dello "standard urbanistico" ha preso il via la sperimentazione sui cosiddetti "standard aggiuntivi" o qualitativi: il privato che aderisce ad un programma infatti si impegna, oltre alla corresponsione degli oneri dovuti per legge, ad incrementare la dotazione di servizi con diverse modalità, attraverso contributi monetari, cessione di aree, realizzazione di infrastrutture e gestione di servizi.

Il ruolo del soggetto pubblico diviene pertanto, a differenza del passato in cui l'acquisizione attraverso esproprio delle aree e la realizzazione/gestione dei servizi era interamente pubblica, a quello di "promotore" e di "coordinatore" di un'insieme di azioni, per la

maggior parte private o pubblico-private, che devono essere governate ed integrate.

Data la complessità del processo assume parimenti importanza la capacità dell'ente promotore di comunicare gli esiti dei programmi, non solo in quanto una efficace comunicazione costituisce supporto all'attuazione, ma anche rispetto al principio della trasparenza verso gli attori, i cittadini e le loro associazioni⁴.

La legge 21/2001 e il successivo Dm 27/12/2001, modificato dal Dm 31/12/2002, ha rifinanziato i contratti di quartiere, nell'ottica di una nuova logica di *welfare*, in risposta al crescente disagio urbano, attraverso politiche abitative coniugate a programmi di accompagnamento e politiche di supporto. Il nuovo programma prevede l'intervento in quartieri caratterizzati da diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano, da carenza di servizi e da un contesto caratterizzato da una scarsa coesione sociale e da un marcato disagio abitativo; promuove la partecipazione degli abitanti alla definizione degli obiettivi ed è finalizzato ad incrementare, anche con il supporto di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale, oltre che a promuovere misure ed interventi per favorire l'occupazione e l'integrazione sociale⁵.

La peculiarità dello strumento del Contratto di quartiere, a livello nazionale, risiede su alcuni aspetti:

- tutti i soggetti che operano all'interno del "quartiere" sono chiamati in causa, attraverso l'obbligo, per il Comune, della predisposizione di un programma di comunicazione e partecipazione;
- viene promosso un programma di accompagnamento per le fasce sociali più a rischio, coinvolgendo gli operatori presenti sul territorio;
- l'inserimento dei Contratti nel canale finanziario dell'edilizia sperimentale consente di sostenere sia innovazioni nelle tecnologie costruttive (bioarchitettura, risparmio energetico e più in generale delle risorse e miglioramento della qualità ambientale) sia di finanziare una serie di attività di ricerca e monitoraggio, volte a migliorare le scelte progettuali ed a confrontarle con i soggetti che partecipano al programma (es. attivazione di laboratori per l'ascolto delle comunità locali, studio e definizione di strumenti di indirizzo e controllo della qualità spaziale del progetto, studio e realizzazione di spazi urbani esemplari per la qualità morfologica e architettonica e per innovative forme di spazio urbano).

La Regione dell'Umbria, che è stata una delle Regioni nelle quali si è da tempo sperimentato con successo lo strumento dei PUC, ha colto l'occasione del secondo programma per affidare all'Istituto Nazionale di Urbanistica⁶ un insieme di attività di divulgazione e formazione, relative alla predisposizione dei Contratti di quartiere da finanziarsi in ambito regionale, e, in particolare, l'assistenza per la diffusione della loro conoscenza e la relativa formazione-aggiornamento professionale. Una delle azioni è stata quella della redazione delle *Linee guida* rivolte ai Comuni per la predisposizione delle proposte di Contratto di quartiere, da presentare a seguito dell'uscita del bando regionale. La scelta dell'INU di incaricare la Presidente della

Commissione nazionale "Urbanistica partecipata e comunicativa", quale responsabile e coordinatrice dell'attività di consulenza verso la Regione Umbria, ha di fatto sottolineato come le attività di divulgazione e formazione relative alla predisposizione dei Contratti di quartiere dovessero contenere uno speciale riguardo alle pratiche di partecipazione diffusa previste dal bando; è stato pertanto "naturale" costituire un coordinamento scientifico che comprendesse le competenze presenti nella Commissione nazionale (Elena Mortola dell'Università Roma 3, Docente di Progettazione Architettonica assistita, Ray Lorenzo, City planner esperto in progettazione partecipata) nonché gruppi di esperti e consulenti provenienti dalla stessa Università Roma 3 (Micol Ayuso, Angelica Fortuzzi e Lorenzo Venturini, coordinati da Elena Mortola), dalla Cooperativa sociale ABCittà (Cristian Zanelli e Annamaria Maggiore), da Planum Associazione (Giovanni Ginocchini e Pietro Elisei), appartenenti alla costituenda "Rete della Partecipazione", che affiancasse le attività della Regione di impostazione generale e coordinamento (Ing. Luciano Tortoioli, Direttore Regionale, Ing. Giuliana Mancini, Dirigente del Servizio preposto e Sirio Bartolucci, Responsabile del Procedimento) e quelle dei Comuni interessati dal bando, attraverso studi, documenti, consultazioni e manifestazioni durante le fasi di formazione e predisposizione dei Contratti di quartiere.

L'attività di consulenza ha tenuto conto delle esperienze in materia già effettuate a livello nazionale, nonché delle specifiche situazioni del contesto regionale e dei contesti locali, con una particolare attenzione alle esperienze già maturate in ambito regionale sia sul tema della partecipazione sia dei Programmi urbani complessi e dei Contratti di quartiere, realizzati a seguito del 1° Bando nazionale.

2. *L'impostazione metodologica delle linee guida.*

Per perseguire l'obiettivo indicato dalla Regione, era necessario affiancare alla predisposizione delle Linee guida una serie di azioni volte a garantire la qualità dei percorsi locali, monitorare i percorsi di formazione, fornire alcune occasioni di scambio e verifica nel corso della redazione dei CdQ2. In particolare dovevano essere previsti:

momenti di confronto e di auto-formazione degli operatori, (facilitatori dei laboratori di quartiere, tecnici dipendenti delle Amministrazioni, gruppi di professionisti esterni) interessati al progetto: formazione alla capacità di ascolto nei confronti degli abitanti e degli altri attori sociali, capacità nel rendere trasparente e comprensibile il proprio operato ai non addetti ai lavori ed in particolare ai bambini/ragazzi, acquisizione di strumenti operativi finalizzati all'analisi territoriale e dei luoghi, all'indagine della percezione e sul vissuto degli abitanti, alla predisposizione, con gli abitanti ed in particolare con bambini e ragazzi, di elaborati contenenti suggestioni ed indicazioni progettuali, alla gestione di incontri con gli abitanti ed attori sociali coinvolti (numero e gamma diversificata di gruppi; struttura, modalità e durata del laboratorio, ecc.);

approfondimenti circa l'applicazione di *metodi e strumenti consolidati di progettazione partecipata* e delle relative teorie, provenienti dalle discipline specifiche e dalle scienze sociali e ambientali (urbanistica partecipata, psicologia ambientale e della comunità, sociologia ed antropologia urbana, ecc) alle tematiche proprie dei CdQ; ampliamento delle *competenze intersettoriali* nelle strategie di lavoro interdisciplinare e *coordinamento* delle azioni all'interno dell'Amministrazione. Pertanto, nelle linee guida, è stato indicato un "percorso tipo" che ogni amministrazione poteva sviluppare autonomamente, in cui erano evidenziati i soggetti (tavolo di coordinamento del progetto, gruppo di supporto tecnico, Forum locale), indicando per ciascuno il ruolo svolto ed i compiti, il processo suddiviso in fasi, soggetti, azioni, risultati attesi di processo, rimando ai criteri del bando ed alla guida di sperimentazione, tempi.

Nella fase di *Start*, prevista di breve durata (1-2 settimane) l'accento è stato posto sulla costituzione della "struttura" responsabile e referente del programma, indicando come essenziali l'individuazione di responsabilità, dell'organizzazione interna, dei referenti esterni, etc.: un buon percorso ha infatti quale necessario requisito la definizione/chiarità dei ruoli, la capacità organizzativa, la capacità di coinvolgere e coordinare una complessità di soggetti interni ed esterni all'amministrazione, prima di rivolgersi alla "cittadinanza" ed ai singoli portatori di interesse. In questa fase, che è di orientamento a tutto il processo, è fondamentale stabilire un "contatto" tra chi è interessato al cambiamento dell'area, saper presentare delle *vision* ed attribuire i diversi ruoli ai partecipanti (*visioning process*), facilitare la formazione di gruppi di lavoro (anche per tematiche), rappresentativi delle comunità, riconoscere le risorse disponibili ed esplorare le differenti opportunità, mettere a punto un progressivo "schema" (*framework*) per organizzare contributi, risorse ed ogni elemento utile al processo.

Nella fase "Decidi insieme" o di individuazione degli obiettivi e delle strategie (*Goal setting*) il punto focale è nella gestione del laboratorio di quartiere, sia negli aspetti più consolidati dei metodi partecipati (identificazione della percezione che gli abitanti hanno rispetto ai luoghi; superamento di idee o posizioni preconcepite e studio delle esperienze più vere; identificazione delle aree dove concentrare l'attenzione ed il successivo sviluppo del processo; aiuto verso i partecipanti a focalizzare le idee iniziali, ad evidenziare punti di forza e di debolezza e nel localizzare le azioni strategiche, a rendere le persone consapevoli di aspetti che potevano non avere mai considerato; identificazione dei tempi, degli obiettivi e delle priorità per lo sviluppo dell'intervento; creazione di una documentazione visuale sugli elementi salienti che influenzano il modo in cui viene vissuto ed "usato" l'ambiente e discussione a partire da questa documentazione) sia nella attività di *reporting*, in cui il quadro dei fabbisogni e delle esigenze della committenza, dell'utenza e della comunità locale deve essere rapportato ai contenuti del bando regionale, ai vincoli nella ripartizione delle risorse, alle

tematiche di sperimentazione. Questa fase, oltre ad identificare i bisogni dei partecipanti, le "attese" per la trasformazione di un determinato luogo (cosa si ritiene accettabile e cosa no), seleziona alcuni criteri base per la progettazione, che serviranno ai progettisti nella fase redazionale vera e propria.

Nella fase "Condividi ed implementa" il punto focale è costituito dalla presentazione delle soluzioni tecniche progettuali, anche attraverso la predisposizione di schemi, plastici, elaborazioni CAD (ecc.) che illustrino gli *input* per la redazione degli elaborati progettuali e programmatici. La fase consente una valutazione di quanto le proposte rappresentino le aspettative ed i requisiti funzionali rispetto alle condizioni esistenti nell'area, il rispetto dei criteri di progettazione stabiliti nelle fasi precedenti, la valutazione delle azioni del programma (preliminari) per "ritrarle" rispetto ai bisogni esplicitati dalla comunità o aggiungere elementi nuovi. La fase si conclude con la formulazione di una modalità di controllo condiviso sulla qualità del progetto

A corredo delle linee guida sono state inoltre presentate alcune "buone pratiche" riferite a contesti e/o casi simili, estrapolate dal panorama nazionale ed internazionale⁷.

3. Il percorso del bando regionale.

Particolare attenzione è stata dedicata alle modalità di lancio e presentazione delle linee guida ai Comuni interessati e al pubblico, organizzato in due momenti: una presentazione generale⁸, a cui è seguito un laboratorio-workshop per una prima analisi delle problematiche afferenti le ipotesi di lavoro nei diversi ambiti in cui le Amministrazioni avevano programmato l'attivazione dei Contratti di Quartiere, suddivisibili in categorie di situazioni ricorrenti ed afferenti casi di intervento in centri storici, nuclei e borghi rurali storici, quartieri e periferie urbane, aree di frangia, aree connotate da emergenze e/o dalla presenza di vuoti e di siti industriali dimessi. Nei mesi successivi, fino alla scadenza del bando (aprile 2004), l'attività si è concentrata sulla promozione, informazione e divulgazione presso i Comuni interessati, sia attraverso la pagina web appositamente predisposta sia attraverso materiali su CD contenenti la documentazione raccolta, i casi di studio, esemplificazioni dei metodi; un secondo seminario regionale ha permesso di adattare al meglio le "Linee guida" alle specifiche situazioni e problematiche dei Comuni e delle aree individuate per gli interventi⁹. Nel corso del Seminario, a cui hanno partecipato i gruppi di progettisti incaricati ed i tecnici comunali di 13 amministrazioni, sono stati approfonditi i contenuti metodologici delle linee guida, verificati i percorsi attivati dai Comuni, avviata la ricognizione sullo stato dell'arte nei vari Comuni, discusse le principali problematiche emergenti nonché le fasi ed i tempi per la conclusione della predisposizione dei contratti di quartiere. Anche questo secondo seminario è stato organizzato con il metodo del workshop, lavorando in gruppi tematici (CdQ nei centri storici, nelle periferie e nelle aree rurali). In particolare esso è

servito per approfondire le perplessità ed affrontare le criticità (temi, aree, valutazioni, ecc.) attraverso il metodo del *problem solving* per le criticità ricorrenti, per approfondire i contenuti dei CdQ nelle varie realtà e alle varie scale di intervento, utilizzando il metodo del *carousel* tra le elaborazioni dei gruppi (ciascuno “gira” i vari gruppi, prendendo nota dei lavori di gruppo riportati nei poster/appunti; a questa fase segue una discussione plenaria sulle problematiche rilevate).

In questa fase finale si è utilizzato il sito web per rispondere ai quesiti formulati dai Comuni e fornire eventuali ulteriori chiarimenti e/o approfondimenti. Il gruppo di lavoro si è reso disponibile a fornire consulenze ai referenti regionali e, per loro tramite, rispondere ai quesiti nel merito dei contenuti delle linee guida.

4. Alcune prime riflessioni...

In attesa che vengano resi pubblici i risultati del bando, a cui hanno partecipato 11 Comuni, possono essere portate alcune prime riflessioni su questa esperienza, ancora non conclusa in quanto parte importante nella valutazione sarà costituita da una complessiva analisi del processo messo in atto, da come abbia inciso, a livello regionale, sulle modalità di costruzione di strategie ed azioni complesse per il recupero e la rivitalizzazione dei centri e nuclei urbani, delle specifiche declinazioni in termini di “qualità” dei Contratti di quartiere presentati e dei percorsi di partecipazione attivati, che sappiamo essere stati diffusi in quasi tutte le esperienze e rispondenti per la gran parte alla metodologia proposta nelle Linee Guida.

La prima attiene la necessità di una *processualità delle scelte*. Lavorare per programmi complessi significa confrontare, sul campo ed in progress, la fattibilità delle scelte adottate nelle diverse fasi del processo. Una procedura troppo rigida disincentiva le occasioni di verifica, lasciando scarso margine ai miglioramenti possibili e perseguibili, in fase progettuale e nelle verifiche in corso d’opera. Uno strumento utile a tal fine si è dimostrato il ricorso alla Conferenza di servizi tra i diversi livelli istituzionali interessati (Regione, Comuni, altri enti pubblici, aziende di servizio), che ha spesso consentito di correggere a livello finanziario ed operativo alcune disfunzioni nell’iter realizzativi. La seconda concerne la, oramai indiscussa, opportunità di prevedere sin dall’inizio un intervento attivo dei residenti, attraverso *metodi partecipativi*. I soddisfacenti risultati di questo secondo Bando, al di là dei casi che verranno finanziati, dimostrano come l’accento dato al percorso di coinvolgimento dei diversi attori, ha permesso di costruire ipotesi di intervento soddisfacenti e rispondenti alle necessità sociali ed abitative riscontrate. In numerosi Contratti gli interventi di recupero e/o riqualificazione riguardano edifici abitati da residenti anziani, da famiglie o soggetti disagiati e spesso le proposte progettuali prevedono interventi da effettuare mantenendo all’interno delle case gli stessi abitanti; altri aspetti riguardano il recupero del gap nella dotazione di servizi interni al quartiere, che può avvenire sia riqualificando spazi pubblici, sia attraverso



convenzioni per l’uso pubblico di spazi privati o, ancora, studiando forme di gestione collettiva degli spazi e di alcuni servizi pubblici (ad es. una biblioteca di quartiere o spazi giochi per i bambini); altri ancora prevedono una nuova accessibilità verso ed all’interno dei quartieri, collegata a politiche di disincentivazione dell’auto, politiche che, per loro natura, hanno bisogno di diffuse azioni di sensibilizzazione e, spesso, di azioni negoziali tra categorie di portatori interesse (ad esempio commercianti, residenti, gestori di servizi); per recuperare funzioni ed usi complementari o costituire nuove centralità in aree marginali possono essere messe in atto strategie per l’inserimento di attività artigianali e di servizio all’interno di spazi vuoti o in abbandono, strategie che non sempre risultano di facile attivazione, soprattutto che non supportate da una risposta da parte della popolazione insediata. Queste ed altre strategie di intervento richiedono necessariamente che tutto il percorso di formazione dei Contratti di quartiere sia costantemente in dialogo con i residenti ed i soggetti che utilizzeranno le strutture e gli spazi. In mancanza di tale raccordo, come accaduto in esperienze passate, si rischia di dover stravolgere i caratteri originari del progetto, limitandone in tal modo l’efficacia.

Il collegamento dei CdQ con la maggior parte delle politiche dell’ente (sociali, scolastiche, ambientali, della mobilità, lavori pubblici e conseguente programmazione triennale, di gestione del verde, delle reti, etc.) richiama la necessità di una *intersettorialità nelle scelte dell’ente locale*. La figura del “Responsabile del Contratto”, che interloquisce con la Giunta (Sindaco) e con la Regione è indispensabile, ma nella pratica non si è comunque dimostrata sufficiente. È necessario affiancare al Responsabile un gruppo di lavoro inter-assessorile a cui affidare il coordinamento delle diverse politiche e la responsabilità del rispetto dei tempi; allo stesso modo il gruppo di supporto tecnico dovrà avere al suo interno sia competenze architettonico-urbanistiche e specialistiche, che competenze nella facilitazione dei processi partecipati.

5. La diffusione dell'iniziativa.

L'esperienza maturata in questi anni nella Regione è tra le più complete a livello nazionale, nonostante la limitata dimensione territoriale dell'Umbria, sviluppata da realtà locali di diversa dimensione ed in molteplici contesti.

La Regione ha voluto diffondere la conoscenza di quanto prodotto, quale bilancio provvisorio di una strategia perseguita da più di un decennio, scegliendo, per il suo impatto comunicativo, la mostra itinerante. La mostra è composta da una serie di pannelli (15) di cui un pannello generale che mostra la "mappatura" dei Programmi complessi nella regione ed i loro contenuti fondamentali, e gli altri ove sono state riportate le azioni locali, scelte tra i PUC ed i CdQ maggiormente esemplificativi della realtà regionale e di successo per le strategie di riqualificazione urbana messe in campo, suddivisi nelle diverse tematiche: centri storici, centri minori, periferie e ricerca di nuove centralità urbane, interventi di riuso di aree dismesse, interventi su vasta scala cittadina, microinterventi di arredo urbano, rapporto tra residenza e spazio pubblico; le sperimentazioni (attenzione ai temi della sostenibilità, risparmio energetico, ecc.); la partecipazione (documentazione dei processi avviati). La mostra itinerante si propone di far circolare le esperienze realizzate: le città che ospiteranno la mostra potranno integrarla con pannelli che illustrino più in dettaglio le esperienze messe in atto localmente.

Uno degli obiettivi della mostra è inoltre quello di portare ad un dibattito nazionale l'esperienza umbra, che si è contraddistinta per la continuità degli strumenti, per alcuni aspetti "pionieristici" e di avanguardia, per la qualità dei risultati prodotti e, non in ultimo, per le interessanti sperimentazioni avviate in particolare sulle forme di comunicazione e partecipazione degli abitanti (secondo bando sui CdQ). Pertanto la mostra si è inaugurata con la partecipazione alla Rassegna Urbanistica Nazionale (RUN) di Venezia (10-20 novembre 2004).

La chiave di lettura della mostra è stata quella di "mostrare/dimostrare la qualità progettuale degli strumenti urbanistici (PI, PUC, CdQ, ecc.) mediante il criterio dell'effettiva o possibile vivibilità delle realizzazioni/simulazioni, integrando i disegni di progetto (planimetrie, simulazioni grafiche, plastici, ecc.) con fotografie e illustrazioni della vita sociale/privata dei luoghi da parte degli abitanti. Il criterio della vivibilità-validità dei progetti si propone anche come strumento capace di superare la possibile contrapposizione di un doppio target di riferimento (i cittadini umbri e non da una parte, la comunità tecnica nazionale dall'altra).

La mostra è stata accompagnata dalla presente pubblicazione dove sono raccolti tutti i materiali; parallelamente le pagine web pubblicheranno le iniziative, mettendo *on line* i materiali completi derivanti dalla ricerca e la conseguente schedatura; ulteriore visibilità verrà data dalla pubblicazione su *Planum*, rivista internazionale *on line* dell'INU. Durante la mostra itinerante avranno luogo due convegni (a Perugia e a Terni):

il primo, di apertura, darà atto delle azioni di programmazione e legislative attuate dalla Regione, dei risultati locali, degli scenari futuri. Verranno quindi illustrati i contenuti della mostra e avviato un dibattito sul più generale tema della riqualificazione urbana e territoriale, in prospettiva anche delle nuove misure regionali di intervento (PIT, Patto per l'Umbria, etc.). Il secondo Convegno, di carattere nazionale, affronterà alcune tematiche, ricomprese nei Programmi Complessi e nei CdQ: le sperimentazioni (sostenibilità e basso impatto degli interventi, risparmio energetico, tecniche di recupero); la partecipazione; il rapporto artista-luoghi di vita. Verranno invitati esperti ed artisti di livello nazionale ed internazionale, anche al fine di aprire il campo di azione locale alle più interessanti innovazioni in materia.

* *Coordinamento scientifico, Responsabile del progetto.*

Note

1. Che si distingue nei contenuti (riqualificazione, "integrazione" funzionale, attenzione ambientale, etc.) e per le modalità (consorsualità, "integrazione" delle risorse, partenariato, etc.) ricorrenti.
2. Proposta, nello specifico settore di intervento dell'edilizia residenziale pubblica agli inizi degli anni 90, dall'allora Ministero dei Lavori Pubblici (CER e DICOTER) e successivamente presa in carico dal "Dipartimento per il coordinamento e lo sviluppo del Territorio" del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti.
3. Le considerazioni qui sinteticamente riportate sono estratte da "Politiche urbane- Dai programmi complessi alle politiche integrate di sviluppo urbano" INU Ministero dei Lavori Pubblici (Di.Co.Ter) INU edizioni S.r.l., Roma, 2000 (Rif. testo in CD Rom).
4. Per questo tra le linee di azione di questa sperimentazione in Umbria è stato dato grande peso al sito Web, inteso come portale di comunicazione tra Regione ed Amministrazioni Locali, luogo di confronto e di "risposta" a domande poste sia da enti pubblici che da privati cittadini, e dove verrà periodicamente pubblicato lo stato di avanzamento dei Contratti di Quartiere avviati nonché un bilancio complessivo del bando.
5. Le Regioni possono contribuire con risorse proprie (35%); altri fondi debbono provenire dal Comune proponente o da altro ente pubblico (ad esempio gli Istituti per l'edilizia residenziale ex IACP), per una quota non inferiore al 10% e dai privati aderenti al Contratto di quartiere, per una quota non inferiore al 35% del finanziamento richiesto.
6. Tale convenzione è compresa all'interno dell'Accordo quadro tra la Regione Umbria e l'INU; l'Accordo prevede l'espletamento da parte dell'Inu di attività di studio e ricerca per la formazione di Linee guida per la ricomposizione delle pianificazioni settoriali e specialistiche, nonché specifiche attività di informazione e divulgazione per gli Enti locali e i professionisti che operano prevalentemente nella Regione.
7. Il lavoro di ricerca casi di studio e predisposizione delle schede è stato svolto da Ginocchini (casi europei ed internazionali) e dal Gruppo dell'Università Roma 3 (Ayuso, Fortuzzi e Venturini, coordinati dalla Prof. Elena Mortola) per i casi italiani; la redazione delle linee guida è stata svolta sia dagli esperti di ABCittà sia dal Comitato scientifico (Venti, Lorenzo e Mortola) e coordinata redazionalmente da ABCittà. La metodologia per la costruzione partecipata dei CdQ2 è stata sviluppata all'interno della Convenzione con la Regione Umbria dal gruppo di lavoro incaricato ed in particolare, per gli aspetti qui riportati, da R.Lorenzo, C. Zanelli e Annamaria Maggiore della Cooperativa sociale ABCittà (Milano).
8. Perugia, 2 dicembre 2003
9. Terni, Palazzo Gazzoli, 27 gennaio 2004.